



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Sesto. Della grauezza, e delle pene, de'danni e de'rimeri
dell'omicidio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO SESTO**
DELLA GRAVEZZA,
E DELLE PENE DE' DANNI,
 e d'rimedij dell'omicidio.



E trà tante vmane sceleragini c'alle diuine offese si sono vnite, e congiurate insieme, riponere non si dee, nè tra l'vltime, nè tra le mè graui l'omicidio.*

B

Sè d'ogn'altro peccato c'è danni & à ruina del prossimo sia volto, assai più qllo dell'omicidio l'oltraggia e lo dāneggia. E se trà tante armi forbite d'iniquità, che nell'ardente fucina dell'vmano cuore si laurano e si limano, solo qsta dell'omicidio v'hà preso sì forte e sì fina tēpra, che può cō vn sol colpo recare inestimabile dāno ad ogn'altra creatura, & in vna più degna offendere tut-

Vaiuer-
sali dan-
ni e ven-
dette del
l'omici-
dio.

te l'altre mè degne, qñ che sieno in vna, non solamente amicheuolmēte vnite & accopiate, ma ingrandite ancora oltre al credere, ialzate à marauiglia sopra'l naturale, e riposte in alta speranza d'im mortalarsi e di bearsi nell' homo. Però nō è marauiglia se cōtra sì orredò peccato solleuate e guernite in punto si fieno l'antiche e le noue scritture, i sagri & i profani scrittori, le diuine & vmane leggi, i ciuili & i canonici diuieti, le secolari e l'eccllesiastiche podestà, i viuì & i morti, gli Angioli, & i Demonì, le visioni & i sogni, l'ombre uane e le fantasime, la natura e l'industria, la terra e'l Ciclo, la creatura e'l Creatore.*

C

l'huomo & Iddio, ch'egli potrebbe dire, Multi insurgūt aduersum me, multiplicata sunt super me flagella. Di che in gran parte v'hanno datto cōtezza i due già fatti discorsi, e fornirà di chiarirue ne quest'altro, mentre attenderete.

Salmo
cinquan-
tesimo

Chel cinquantesimo Salmo sia vn

vmile supplica presentata per Dauide al supremo Rè, non potrà chiunque lo leggerà da capo à piedi dubitarne. E non vi par'egli questa voce di supplicheuole oratore, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiā tuā? non confessa il delitto che dice, Iniquitatem meam ego cognosco? Tibi soli peccaui? non si costituisce reo di gran pena meriteuole chi grida, Et peccatū meum contra me est semper? nō iscausa con modesta vmiltà il commesso fallo chi scriue, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum? non s'obliga à prendere qualche compenso, & à risarcire in qualche guisa i danni, che promette, Docebo iniquos vias tuas? nō si dà per debitore ppetuo à * douere celebrare il beneficio del perdono dicendo, Exaltabit lingua mea iustitiam tuā? Os meū annunciabit laudem tuam? Acceptabis sacrificium iustitiz oblationes & holocausta? Però Esdra ch'hebbe carico d'accorre insieme i memoriali e le suppliche, per ricordanza (com'è uso) sopra ui scrisse, al Santissimo per lo tale, In finem, ecco il Sanctissimo, Psalmus Dauid, ecco l'oratore. Or quiui oue è cōfessato il commesso omicidio, e si domanda mercè, noi anderemo anco più ricognoscendo i meriti del delitto e le pene douutegli, dicēdo prima della grauità dell'omicidio, e dappoi del rimedio, nè però intendo di uoler entrare, nella dichiarazione di quel diuino e naturale precetto Non occides, ma solamente tra'sudetti capi confinar mi.

come v-
na sup-
plica.

D

Tre sorti d'huomini micidiali si ritrouano, Vel nocendi cupiditate (così parla in Trionfo) Vel iustitiz aquitate,

Tre for-
tidi mi-
cidiali

Quasi vel inuitabili necessitate, cioè a dire, ò per ingiuria, ò per giustitia, ò per necessitá di difesa, l'vn si vieta, l'altro si comanda, il terzo si permette. Permettisi per difendere noi stessi l'uccidere, Cum moderamine inculpatæ tutelæ, vn che ci assalti, com'è dottrina di

E San Tomaso, e di Soto, tutto che Agostino giudicando che più siamo alla salute dell'anima del prossimo, che del nostro corpo tenuti, questo fatto di peccato non iscusasi, affermando, che qualunque legge scritta in contrario si ritroui; sia per schifare maggior male permessua, a cui potressimo certamente rispondere, esser vero quant'egli dice in caso di necessitá dell'anima del prossimo solamente, e non in caso volontario, quando egli volontariamente vuol perire, e ci assalta e ci necessita a difenderci, in quella miglior maniera che possiamo. Appresso comandasi a' ministri della giustitia che faccino,

Sucton. In Tito 69. come quel Rè che diceua, In matutino interficiebã omnes peccatores terræ, e non come Tito Vespesiano figliuolo, del quale Suetonio lasciò scritto, che per orrore ch'egli del sangue auentua, non condannaua li scelerati a morte, solito dire, Disperem potius, quam perdam, anzi io muoia, che uccida, il

F che è mal fatto, * e diritta strada a empire le città di tristi, & alla transgressione di quell'importantissimo precetto, Non occides. ma gallighino questo male per uia di giustitia i publici ministri, affincè non lo faccino gli huomini priuati per uendetta, & anco per purgare d'huomini fecciosi & abominuoli le città, Vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem, e più senta il giudice che la parte stessa l'iniqua offesa del sangue, come Dauid talora fece, il quale fauellando d'vno, che ammazzato auentua vn Capitano, recandolo in se stesso diceua, Tu nosti quid fecerit mihi Ioab. & è riprensibile e pessima vñza quella c'hoggi di si costuma, che contentata e sodisfatta comunque la parte, il giu-

Sal. 1 20. dice s'accheta, onde il reo abbia maggior timor della parte che del giudice. In questa schiera ripongonsi tutti gli omicidij, che per cagione di publico giouamento in guerra giusta si fanno, e quelli che tra se scambievolmente per licenza del Prencipe fanno i fuorusciti, essendo uno per l'altro ministro di giustitia con publica autorità eletto auuenga che tutti sieno per sentenza del Prencipe di morte rei, * e ben che

Ac. 2. molti d'essi sproudutamete in mortal peccato muoiano, essi lo veggano, per cioche risaputa la legge c'ha lor a morte destinati, doueuanò prouederfi, che se questa consideratione di non fargli morire impenitenti auesse forza, non si douerebbe, ne si potrebbe giustitiare niuno, che di morire disperato affermasse, quando per schifare la morte, ò per prolugare a piccol'ora la uita a pena si ritrouarebbe reo che così non dicesse. Finalmente si proibisce che non s'ammazzi ingiuriosamente per vendetta con animo di nuocere, che questo è veramente omicidio, del qual hora parliamo. Il quale primieramete è per più capi contra la legge di natura. E prima perche ogn'animale ama il suo simile, e l'vno contra l'altro agevolmente nõ

insorge, e se'l contrario auieno, Ferina rabies est (disse Seneca) sanguine & vulnere lætari, onde vediamo che se vn cauallo vede vn'altro morto, presta mente si turba, si ritira, si rabuffa, s'inalbera, apre le narice, * dà de calci, fatti affatto ombroso e restio, si che nõ bastano nè sproni, nè bacchette, nè ferze a farlo pur vna spanna passare innãzi, cotanto hà egli della morte d'vno della sua specie dolore, ouero orrore. I Barbari nell' Isola di Malta, quãdo videro la vipera pèzalone alla mano di Paolo attaccata, stimarono che fosse celeste vedetta, e micidiale lo giudicarono. I Gètili prima di gittare Giona in bocca al mare & alla morte, mostrarono dell'omicidio grãde orrore, e s'andorono aiutãdo per tardare e cessare questo fatto in varie guise, e finalmente dal-

Bãdiche i Fuorusciti si possono tra se uccidere.

G

Omicidio contra la legge di natura.

H

Act. 28.

Io stesso Giona persuasi e spinti, pensan-
do che fosse diuin volere, lo fecero, ma
ne chiedetono perdono, s'iscolparono
si purgarono, e purificarono, auè lo pri-
ma per non venire à questo, ogn'altra
strada di salvarsi tentato, gittato i vasi,
alleggeritola barca, fatto preghiere, of-
ferto uoti, preso le sorti, chiestone il cò-
sentimento di Giona, e con ogni loro
sforzo di prendere terra procurato,
tanto d'orrore il debil lume di natura
auera loro nell'animo innessato. Secòndò
perche è conero ad vn natura' prin-
cipio, Quod tibi nò vis, e chi è Quicarnem
suam odio habeat? e qual cosa è
ò più alla natura amabile che l'essere
e l'uiuere? ò più ad ogni animale natu-
rale che fuggire i contrari, e tutto quel-
lo che può nuocere alla uita; tanto che
cosa non è che s'odij se non per quest-
vno rispetto, che in qualche maniera
sia alla uita contraria. Quinci è che la
morte sia stimata Timorum maximus,
Horribilium horribilissimum, perche
rouina la uita, di tutti quanti i beni vni-
cò sostegno e fondamento, qual perdua-
ta ogni altro bene temporale si perde,
Corruptis, n. primis substantijs, imposs-
ibile est aliquid aliorum remanere. si che
non senza gran ragione molti Teologi,
con Agostino sentirono, che i Diuoli,
& i dannati anzi contentare si donereb-
bono di così uiuere eternamente tor-
mentati, che d'essere annichilati, perche
almeno nel colmo di tanti mali, pur qual-
che bene, quale è la uita restarebbe lo-
ro, e quel dire, Boni erat ei si natus non
fuisset homo ille, Bernardo così l'inter-
preta, Si natus non fuisset homo, ma ò
pecora òd altro, * perche nò uerrebbe
al giudicio, essendo di giudicio priuo.
Altri Pietòdonò non dell'essere ma del
nascere, altri à paragone della colpa,
come quando Giob bramò nò essere sta-
to, & il giorno del suo nascimento ma-
ledisse, e parlando come giudice così
sententiò, vorrei anzi non essere stato
ch'essere in colpa conceputo. Platone
stimò che l'anime de gli ammazzati per
de legib. seguitassero fieramente i loro omicidi,

il che per cosa certa Marfilio Ficino, e Marfil.
Lucretio tennero, onde per ciò Vergi- nel lib. 6
lio fa à Didone queste parole dire: de im-
mor. 3
----- sequar a tris ignibus absens.
Verg.
Et cum frigida mors anima seduxe- nel libr.
rit artus 4. del
Omnibus umbralocis adero, dabis im- l'Encid.
probe pœnas,
Aud' am, ei hæc manes veniet mihi
fama subitosa.

Io porto opinione che i Demoni per se-
gretto giudicio, e per giusta pmissime
di Dio, siano cotàl' ufficio come dice
Plutarco di Pausania Rè di Lacedemò-
ni, il quale per hauere uctito vna don-
zella fu da vno spirito, che di lei orre-
ua sembianza sin'à morte tormentato. *
Scriue Procopio che Teodorico vide in
vn teschio di pesce recatogli à tauola li
capo di Simmaco da lui dianzi ucciso,
che versaua sangue, e minaccioso lo
guardaua, di che egli ebbe si grã timo-
re, che fra poco si morì. E chi sa se di q-
sto temete l'empio Erode quãdo disse,
Què ego decollauì Ioã. Bapt. surrexit à
mortuis, e con maggior podestà di pri-
ma di far marauiglie e stupore p gasti-
gare il micidiale. Io uirtutes operantur
in eo: massime che comunemente tra l'po-
polo qsta opinione correua, che per la
morte del Battista uenute gli fussero tà
te calamità che di poi egli ebbe. Molti
legisti, e Canonisti predono per còget-
tura di mettere uno à tortura, se in pas-
sando il corpo morto vicino, senza pù-
to toccarlo, le ferite di lui comincino à
versar sãgue, ilche Plutarco scriue esse-
re ad Annone, e Suetonio à Caligola
auuenuto. Et inuero nò ci lascia la scrit-
tura dubitare, che lo sparso sangue nò
gridi, e nou chiedo di còtinuo con qlle
parole uendetta. Vindica * sanguinè no-
stru Deus nr. Secondo l'omicidio con-
tra la legge scritta, ou'abbiamo quel
precetto, Non occides, primo tra' nega-
tiui, perche volle Iddio primierame-
te proibire quel male, che su l' primie-
ro à germogliare dalla corruzione del-
la natura. Questo è precetto uniuersale
in tre maniere, à tutti per tutti, in tut-
le,

Agosti.
nel li. 1.
deliber.
arb. c. 87
& 88.

Mat. 26.
Ber. nel
ferm. 35
in Cant.

BA

Mat. nel
Libro 1.
de legib.

L
Proco-
pio nel
lib. 1. de
bello
Goth.
Teodo-
rico e
Simma-
co.
Marc. 6

Giusep.
nel li. 8.
delle an-
tic. c. 10.

M
Omic-
idio con-
tra la leg-
ge.
Precet-
to dell'o-
micidio i
tre ma-
niere v-
niuersa-
le.

ti i modi. Primo à tutti, che non è le-
 Eccl. 3. cito l'omicidio à niuno, e se l'Ecclesia-
 stico dice, Tempus occidendi, tempus
 sanandi, deuesti priuatiuè ò negatiuè
 (come si parla nelle scuole) intendere
 in questa guisa, Tempus sanandi, & tem-
 pus non sanandi, perch'è sentenza d'I-
 pocrate, che Neglectis & desperatis
 morbis non est adhibenda medicina, e
 questo è quello ch'io chiamo Vccidere
 priuatiuè ò negatiuè, cioè lasciare di fa-
 nare. Secondo per tutti, per te e per gli
 altri, onde il picetto assolutamente
 parla, non ristrendosi à niuno, come
 che lecito non sia all'huomo am-
 mazzare niun altro, e molto meno se
 stesso, cosa ch'esser deue à ciascuno gra-
 ta e gioconda, perche à lui si fa'l diuie-
 to per altri, ad altri per lui, à lui per se
 stesso, e per niuno conto, nè per liberar-
 si & vfcire dalle calamità di questa vi-
 ta, come già faceuano molti, i quali per
 suasi da Egesia eloquentissimo, poiche
 l'aucano vdito discorrere delle monda-
 ne miserie, s'uccideuano. Nè per di-
 speratione del perdono, come Giuda
 traditore, nè per non dare in mano di
 nemici, come Saule, nè per non crede-
 re altra vita, come quelli.

*Falices errore suo, quos ille timorum
 Maximus, haud vrget latbi metus: in-
 de ruendi.
 In ferrum mens prona viris, animique
 capaces.*

Mortis, & ignari reditue parcere vite.
 nè per sacrificare à Dio, che fù l'errore
 del capitano Geste, auendo già mostra-
 to Iddio in Abramo di gradire la pron-
 tezza dell'animo, e nõ la violenza del-
 la mano. Nè per conseruare l'onore
 temporale, come Lucretia Romana, nè

per ischifare peccato, come vna vergi-
 ne per non perdere il fiore della pudic-
 citia, se forse per questo nõ sentisse nel-
 l'animo spetiale mouimento, e partico-
 lare inspiratione dello Spirito santo, *

ilche facendo, sà egli si chiaramènte che
 non lascia dubitare, che ei di cotal pen-
 siero autore & inspiratore sia, Nubes
 in conspectu eius transferunt, D'alcuni

seriue Agostino trà quali annouera il
 fortissimo Sansone, che per Diuina in-
 spiratione feciono à se stessi mortale
 violenza. e Santo Ambrogio narra vn
 raro & illustre essemplio di due sorelle,
 le quali vedendosi alle strette di nõ po-
 tere scampare, di non essere da' soldati
 violate, essendo arriuate ad vn fiume,
 che attrauerfaua loro la fuga, si ristet-
 tero alquanto, e par che sentissero in se
 stesse questa voce, entrate pure corag-
 giose, entrate con vn'animo franco, cal-
 cate le rapid'onde, non per varcare al-
 tra spòda, ma per traggittare alle cele-
 sti riue, si che prestamènte chiuse e stret-
 te infiemè, e con la madre abbracciate,
 si si precipitarono in fiume, O valoro-
 se guerriere che disarmate vinceste l'ar-
 mate squadre, e con lo schermo dell'ac-
 que schifaste i colpi de'lor terreni affet-
 ti, O degne figlie di si magnanima ma-
 dre, O degna madre di si generose figli
 uole, O madre, O figlie nõ vna, ma tre
 volte pudiche, O figlie, O madre non
 d'vna, ma di tre morti fortissime dispre-
 giatrici. Terzo vniuersale in ogni gui-
 sa, si che nè con opera, nè con cõsiglio,
 nè con comandamèto, nè con animo,
 nè con parole, nè con cenni, nè come
 principale, nè come complice, è lecito
 ammazzare. Dauid non lo fece, ma lo
 comandò e commiselo ad altri, nè pec-
 cò per questo meno. Due cose ritro-
 uerete nella vecchia scrittura, delle
 qualivna s'opponè all'omicidio, l'altra
 par che lo fauorisca, non essendo così,
 ma ambedue dette, & ordinate per
 biasimo e per freno di sì gran peccato.
 Vna è nel Deuteronomio, oue per scã-
 po de gli omicidi sono le città del rifu-
 gio ordinate e stabilite, il che si fece
 affinche non fosse l'innocente ammaz-
 zato, cioè chi à disgratia ò casualmen-
 te auesse vn'altro vcciso, perche chiun-
 que fatto l'auesse per odio, voleua ch'
 indi fosse tratto e gaffigato, che per-
 ciò nell'Elsodo comandasi c'anco ap-
 presso l'altare si prenda, come per ordi-
 ne di Salomone fu cõtra Gioabo ef-
 guito ilquale sopra l'istesso altare fù v-
 ciso,

Aug. li.
 1. de Ciu.
 Lib. de
 Virg.

Esèp
 raro d'
 vna ma-
 dre con
 due figli
 uole.

P

Deu. 29.
 Città del
 rifugio.

Exo. 21.

3. Reg. 2
 cifo,

Iucano
 nel lib. 1.

Vedi il
 Trionfo
 de pote-
 state Ec-
 clesie q.
 52. ar. 4.

Q cifo, e bruttollo dell'ingiusto sangue,*
 tutto che oggidi per canonica legge
 maggior rispetto sia a' sagri Tèpi douu-
 to, donde la secolare Giustizia nò può,
 faluo che in certi casi & à giudicio del-
 l'eccllesiastico giudice trarne i rei. nè
 dolere si possono i Governatori, & i
 Ministri de' Prencipi, che i sagri Tem-
 pi sieno fatti Asilo di scelerati, quando
 anco simili priuilegi veggansi e da gli
 antichi, e da' moderni alle statue & a'
 palagi de' Prencipi còceduti, percioche
 è di maggior rilieuo mantenere l'ecclle-
 siastica dignità e deueolezza, che l'ga-
 stigare vno ò vn'altro malfattore, & è
 maggior bene l'immunità della Chie-
 fa, che non è male qualche impunità
 della malitia. E certo mostrerebbono
 i ministri di tenere più onorata protet-
 zione della giustitia, e di volere fauori-
 re le parti, e fare al publico giouamèto
 maggiore, e gastigare non le borse, ma
 gl'infiniti scellerati che lor danno in
 mano, e c'hanno in lor balia ristretti, e
 nelle carceri ritenuti, che'l venire tut-
 to'l dì per vno ò per vn'altro, e bene
 spesso in causa de lana caprina, co' mini-
 stri Ecclesiastici à scandalose contese,
 che l'adopere gentilesehe violenze,*
 & iscomunicare forze, e con parole pie-
 ne di rabbia, e di veleno tinte, di tutto
 l'ordine Ecclesiastico richiamarsi, con-
 culcando i sagri canoni, disonorando i
 Prelati, e spregiando le censure, e per far-
 si tenere buoni ministri de' gli huomini,
 rabellando da Dio. Nel che sono anco
 i padroni grandemente colpeuoli, e po-
 co dell'interesse proprio intèdenti, che
 se nò fosse così, priuarebbono al fermo
 d'uffici, e cacciarebbono dalle corti e
 da gli stati tali ministri, perchioche nò
 è credibile ch'essere possa all'huomò fe-
 dele, chi in tante guise à Dio, & à santa
 Chiesa infedele si mostra. L'altra è pu-
 re nel Deuteronomio, oue è permessa
 la scrittura del rifiuto o'l libro del ripu-
 dio, del quale al suo luogo dirassi, e nò
 per altro che p'ouiare all'omicidio,
 stimato si gran male, che si permette
 (diro così) l'adulterio per non far suc-

Immu-
 nità del-
 le Chic-
 se.

R

Libro
 del rifiu-
 to.
 Deu. ca.
 24.

cedere qualc'omicidio, percioche vno
 le che se al marito non e la moglie gra-
 dita, per nò ammazzarla, la lasci e la ri-
 futi, e chi nò vede che lasciandola, al-
 l'altrui adultere vòglie l'esponè, e l'ab-
 bandona *? In ambedue le leggi natu-
 rale scritta, veggonsi grauissime pene,
 non fulminate e minacciate solame-
 te contra i micidiali, ma prontamente
 e rigorosamente eseguite. Nella natu-
 rale vè l'esèpio di Caino, còtra'l qua-
 le è scritto De Cain septies. Si che quel
 l'Iddio che minaccia di douere i pecca-
 ti, Ad tertiam, & quartam generatione
 gastigare, contro à micidiali, slarga e
 stende la legge anco alla settima, De
 Cain septuplum, e proferendo Caino
 contra se stesso quest'alpra sentenza,
 Omnis, qui inuenerit me, occidet me,
 ripose l'Iddio (come interpreta Beda)
 non farà già così come tu pensi, e non
 morrai sì presto come imagini, ma ti
 serberò lungamente in vita, perche si
 prolunghila tua pena, e chi al presente
 t'ammazzasse darebbe fine a' tuoi luan-
 ghi & acerbi tormèti, che per ciò S. Ge-
 ronimo, i Settanta, e Teodotione leg-
 gono, Omnis qui occiderit Cain, septè
 vindictas exoluet, perche essendo egli
 destinato à viuere fino alla settima ge-
 neratione in pene e guai chi prima di
 questo spatio prescrittoli l'occidesse,
 compendierebbe anco & iscemarebbe
 le sue pene, * e fù senz'altro vero che
 gli prouar douerebbe sette vendette,
 eccole. La prima nell'Anima, Male-
 ctus eris super terram, perche tutti gli
 huomini della terra gli darebbono mil
 le maledittioni. La seconda negli
 estèrni beni, Cum operatus fueris ter-
 ram, non dabit tibi fructus suos, e no-
 tisi che Caino ebbe due padri, vno del-
 la carne, l'altro dello spirito, vno p' ge-
 neratione, l'altro per imitatione, per
 generatione carnale fù d'Adamo, per
 imitatione morale fù del Diauolo pri-
 mogenito, dal padre Adamo ereditò
 la maledittione ne' beni, perche que-
 sta fù per di lui, Maledicta terra in o-
 perere tuo, dal padre Diauolo, la maled-
 ditione

S

Galb
 ghi con-
 tra i mi-
 cidiali.

Gen. 4

Geroni-
 mo epi-
 125.

T
 Sette vè-
 dette cò-
 tra Cain
 no.

ditione di se, perche à lui fu detto, Maledictus es intrr omnia animantia terræ. La terza fù nel cuore per la continona paura, perche sempre in mente auena l'ucciso fratello, e grandemente era per questo tormentato. La quarta nel capo per lo tremore. La quinta nelle mani per l'infrutuoso trauglio. La sesta in volto, per lo segno, che come dice Lirano, gli fù impresso, * affine fosse da tutti conosciuto. La settima ne' piedi per la fuga, laquale eredità restò poi ne' successori di Cam (come Geronimo in Malco, & Ammiano scriuono) che fù erede doppo'l diluuiò della maluagità, dico negli Agareni, Saraceni, & l'asmaeliti, che van sempre raminghi. Ma perche la seconda, e la quinta par che ricadano in vna, e che siano l'istessa, altri per compimento del penoso settenario v'aggiungono l'incuruatura à la gobbezza delle spalle, e così q'le parole, Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear, leggono gli Ebrei, Maior est curuitas mea, à portare, à leuare, cioè quam vt portem, quã vt feram, perche la curuità non solamente significa sentimento di dolore, Miser factus sum, & curuatus sum v'que in finem, Anima quæ tristis est super magnitudinē mali, & incedit curua & infirma, ma anco sofferimento di pena, come si dice d'Acabo doppo le minacciose parole d'Elia, che Ambulauit capite demisso. E pure in questa stessa legge Iddio comanda, che dello sparso sangue dell'huomo se ne faccia vendetta etiandio contra le ferre, e cò tanto questo spargimento di sangue * aborrisce, che vuole che s'astenga l'huomo di m'aggiare il sangue etiandio delle bestie, per non destar l'talento, e per non ageuolarli con tale vsanza la strada à spargere l'vmano sangue, come per auetura oggidì i sagri Canoni, à gli Ecclesiastici le caccie per questo medesimo fine proibiscono. Nella scritta legge abbiamo l'esempio della vendetta contra Dauide, & egli pure come Caino sententiò se stesso, Reus est mor

ris, quem reddet in quadruplum, oue egli si ferui della legge nell'Esodo registrato, ma per gran zelo v'aggiunse, Reus est mortis, auuenga che la legge solo del quadruplo si contentasse. E ben'è degno di consideratione, onde la legge comandi, e con che fondamento di giustitia, che per vna pecora rubata, quattro al padrone si restituiscano, rende di ciò la ragione Gulielmo Parrigino, perche il rubatore della pecora priua il padrone di quattro commodi, della pelle, della carne, del parto, e del frutto, come latte, butiro, e simili, * ma perche l'bue reca cinque vtilità, cioè le quattro dette, e di più il seruigio dell'agricoltura, vuole che per vn bue rubato se ne rendano cinque, tutto ch'io creda ch'ebbe il legislatore l'occhio all'ardire che si mostra maggiore nel rubare vn bue, & in fatto fù questa legge, e questa sentenza eseguita in persona del Rè, perche per vno Vria ucciso egli pagò quattro figliuoli, il fanciullo nato di Bersabea, Ammone, Afsalone, & Adonia, tutti uccisi, e verificossi quel dire, Non deficiet de domo tua gladius, che non gli mancherebbe di casa spada, ne spargimento di sangue, la spada della Diuina uendetta contra'l fanciullo, la spada d'Afsalone che sfodrò contra'l padre, la spada di Gioabo contro ad Afsalone successore del Regno, la spada d'Afsalone contra l'incestuoso Ammone suo maggior fratello, e la spada di Salomone contra Adonia affettatore del Regno. Siegue ch'io dica le diuine uendette, le pene legali, il biasimo e la persecutione uniuersale contra questo peccato, e perche l'dire non ui rechi noia, ma uoi con minor molestia l'ascoltiate, & io più agiatamente le ridica, dirò questo che resta ricominciando* da capo con una bella figura d'Ismaele.

Predisse l'Angiolo all'Ancella Agar per suo conforto, ritrouandola dolere e fuggitiua, ch'ella uerrebbe madre d'un figliuolo, che farebbe padre di molti popoli, e questi sù Ismaelle, del quale

Ex. 22. Guliel. nel Lib. delegib. cap. 1. Di ladel mezo.

Gen. 6. L'onciò dio, & il male si nati in quanno solo.

quale predisse in brieve dire quattro cose. Vna ch'egli farebbe assolutamete fero, Hic erit homo ferus, l'altra che farebbe vniuersalmente fero, Manus eius contra omnes, la terza che singolarmente fero, Figet è regione fratrum fuorum tentoria, la quarta che prouerebbe anco egli vniuersalmente, e singolarmente la ferezza altrui, Manus omnium contra ipsum. Non ha dubbio e'abbiamo in Ismaele l'allegoria del peccato, p'esser'egli chiamato figliuolo della carne, persecutore dello spirito, e prouocatore del fratello, ma per le quattro circostanze di sù dette più particolarmente l'omicidio ci mostra, e primo perch'è fero, la superbia è bē sel

Parago-
ne tra l'
omici-
dio, e la
super-
bia.

A a
Sal. 35.

uaggia e fera, perch'è sēpre singolare, intrattabile, dispregiatrice, * e concu-
catrice di tutti che perciò David parlò della superbia sotto simbolo del piede. Non veniat mihi pes superbia, e Cristo a quelli, che di superba maggioranza contendeano laud' i piedi, e Giacob usurpatore della primogenitura vien fuori dal materno ventre a' piedi del fratello afferrato, e satanasso ch'ha collocato il nerbo della guerra cōtra l'huomo più nella superbia che in altro, Infi diatur calcaneo eius, e ciò non solamēte pch'ella è piede e base di tutti quanti i vitij, nè pure perch'ella ha solamēte vn piede, auendo d'ordinario maggior fumo & orgoglio che forza, superbia eius plusquā fortitudo eius, nè meno perch'ella si ferma sù vn piede de' meriti suoi, che perciò David disse nel numero del meno, Non veniat mihi pes, onde nasce che non possono i furberbi lungo tempo regnare, nè stare in piedi, Expulsi sunt nec potuerūt stare. ma molto più perch'essendo ella altiera dispregiatrice di tutti, del piè si ferue p' premere, per calcare, e per sotto mettere ogn'altro, però la ferezza del l'omicidio auanza, nè si contenta di gitare vn per terra, di metterlo sotto * e di ridurlo ad estrema necessitā se non gli toglie anco crudelmente la vita. L'auaritia è fera indomita e crudele,

Bb
L'omici-
dio cō
Auari-
tia.

della borsa hà fatto careere è della cafa I.ibr. 2. sa (come dice Ambrogio) sepolcro, & offico indura sì le viscere d'vn'huomo, che l'impetra à guisa di quell'acque,

Flumen habent Cicones, quod potum
saxea reddit.
Viscera, quod tractis inducit marmora
rebus.

Ouid. 13
Meta.
mon

Perloche Dante mostra d'esserfi più alla vista della lupa, che della lonza, e del Leone sbigottito, cioè più dell'auaritia che della lasciuia e della superbia come ch'ella più sia à lasciarsi donare e conuertire difficile. Però ella che più fa, che togliere il pascolo à gli huomini, e priuarli de' fomenti della vita? oue l'omicidio molto di lei più fero toglie la vita stessa. L'inuidia è vna mala bestia, verme che nasce dalla dolce manna, tarlo che si genera nella fresca ele-
ra di Giona, Cantaride che viuue trà le vermiglie rose e macrescit rebus opimis * se stessa macera.

Cant. 1.
dell' In-
ferno.

omici-
dio con l'
inuidia.

Oratio
Sanaz-
ro.

Et à guisa di crudel vipera lacera e sbrana'l ventre dell'anima, oue si forma. Id-
dio se n'è talora seruito per flagello, co-
si minacò egli ad Eli, Videbis amu-
lum tnum in templo in vniuersis pro-
speris Israel, l'Apostolo per stimolo a' Romani, Si quomodo ad amulandum
prouocem carnem meam, & saluos faci-
ciam aliquos ex illis però se considera te bene tutta la sua ferezza, mira l'omici-
dio, perciò che ella fa con lui lega, e chiamalo in suo aiuto, lascio che Mors intrauit inuidia diaboli, ma nō vi chiarisce egli di questo il fatto de' Satrapi
contra Danielle? di Saule contra Da-
uide? d'Elau contra Giacob? de' fratel-
li contra Giuseppe? e di Caino contra
Abelle? L'ambitione è sì fero vicio che non è atto sì efforbitante, nè maluagità sì grāde, e vn huomo promettere nō si possa d'vn'altro ambitioso, s'ei vuole ch'egli lodi altrui, farallo anco con adularlo, ch'ei vituperi altrui, farallo anco con calunnia, che sia detrattore, farallo pure con bugia, che sospetti malamente, passerà et iandio a'te merari giudici, * che onori riuere-
mente

i. Reg. 1

Rom. 16

Sap. 1

Omici-
dio con
l'Ambi-
tione.

mente vn'altro, l'adorerà come Dio, che vanti se stesso, toccherà i segni dell'arroganza, che chiederà, passerà i termini della profunzione, che pretèda qualche cosa, vsirà fuori de' confini della sfacciataggine, che faccia qualunque altro male, per farlo metterà in non cale i cittadini, gli amici, il sangue, le leggi, gli huomini, e Dio. Nondimeno la maggior sua ferezza è quella, ch'ella si fa imprestare dall'omicidio, onde per stimolo d'ambitione, che abimelecco vecise settanta frategli, Atahà tutta vna stirpe Reale, Ieu, & i frategli e molti Principi d'Israele. Che dirò io dell'ira, e dello sdegno? è animale bestialissimo, velenoso serpe, che pùge e mortalmente percuote, veltro mastino ch'arrabbia, si rabbuffa, rigna, & affanna qualunque gli viene innanzi, Leone, Tigre, che infellonisce, smania, lacera e sbrana. Però tutto quanto pensa, ordisce, trama, e tenta l'ira, tutto è disposizione & apparecchio all'omicidio, quici comincia questo peccato à prendere vigore, * e forza, Cur iratus es? disse Iddio al primero omicida. Finalmente io ben'veggo che l'auaritia hà duro pascolo, difficile à smaltirsi, cioè il metallo, la luperbia l'hà tanto venoso, che gòfia, l'ambitione di leggi era sostanza tramutabile e corruttibile, cioè l'opinionone altrui, l'ira velenoso & infetto, l'inuidia l'hà ben grasso, ma ne smagra, però l'omicidio, a guisa dell'Omerico Polifemo, fassi vedere tutto sbauato di sangue, tutto di sangue intriso, e che rutta carne, & vman sangue.

L'omicidio igiuriamente fero, v'è chi bestemmia il cielo, chi la terra, il vento, l'aria, gli anni, i giorni, chi gli huomini, i Santi e gli Angioli, e chi fualmente oltraggia & offende Dio. L'omicidio insieme insieme adonta tutti, perche tutti hanno nell'huomo parte, Man s eius contra omnes, lascio le corporali creature, che sono nell'huomo epilogate, anco l'Angiolo è offeso, còciosia cosa che cò la pdita d'vn'anima, ch'egli hà in guar

dia, spesso resti del suo fine frodato, ma quando altro non sia, è grauemente ingiuriato per * offendersi alla spalla di lui vn'altro, lascio gli huomini presenti, che perdono vn padre, vn parente, vn benefattore, vn amico, anco i descendenti, & i successori, che venir poteuano da lui restano perpetuamente della vita e dell'essere priui, perciò dice l'Ebreja scrittura nel numero del più, Vox sanguinum fratris tui clamat ad me, lascio le creature v' sibili, & inuisibili, anco Iddio Trino & vno resta offeso, al Padre è maltrattato vn figliuolo, al Figliuolo assassinato vn fratello, allo Spirito santo rouinato vn viuo tempio, alla Trinita santissima lacerata vn' imagine, vn ritratto. e sol questa ragione rende Iddio nel vietare l'omicidio, Ad imaginem quippe Dei factus est homo à cui si straccia vna lettera scritta di suo pugno in faccia, e non potendo attaccare fuoco tra le Diuine persone, gli si brucia la statua. Ma oue hò i lasciato te O Cristo O Redentore? che spargesti il tuo sangue affinché nò spargesse l'ymano, e per essere parco e cuitode del nostro, fosti si liberale e prodigo del tuo.*

Terzo è singolarmente fero, perche inforge ancora contra i suoi fratelli, E regione fratrum suorum figet tètoria, e fa'l còtrario de gli altri peccati, i quali s'impiegano i seccare i ruscelli delle fontane, in battere le pareti delle fabbriche, in tagliare i rami dell'vmane piante, questo si volta al fonte, a' fondamenta, & alle barbe, perciò che gli altri battono l'auere, la fama, e gli altri beni del prossimo, questo la persona e la vita stessa, gli altri ò tacciono ò poco parlano, questo grida fin'al cielo, e s'è in compagnia messo della sodomia, dell'oppressione, del frodare la merce, de, che sono vitij che fin dal cielo tirano qua giù vendetta, de' quali vno s'ingiuria al sesso, l'altro alla persona, e l'altro all'opere però l'omicidio anco alla vita, si potrebbe pur dire che tutti questi vitij gridano, perche troppo sò

D publi-

Ff

Gen. 4.

Gen. 9.

Gg

Gen. 18.

Exod. 3.

Giac. 5.

vitijs che

gridano

chiedo

no ven-

detta.

publichi e comuni, che così parla la scrittura, quado dice che l'iniquità grida, leggi Agostino nell'Enchiridio, gli altri vitij recano seco qualche bene vti le è diletteuole, questo nuoce a gli altri in tutti beni, nell'auere a pari del furto, nell'onore non men che l'ingiurie e le calunnie, ne' suoi come l'adulterio, nella persona più che le violenze, nell'anima à garà de' prouocatori e de' mali consiglieri, in somma in tutto,

Matt. 10 E regione fratrum suorum. O tremendo, O sacrilego peccato, Cristo disse, Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam verò non possunt occidere, ma l'huomo micidiale bene spesso tocca e passa questo segno, & in compagnia del corpo uccide l'anima, onde auuene che fa a se stesso impossibile la ristituzione, di cui la radice è il danno dato, & è certo che il danno ne' beni, nella famiglia, è nella persona si può ò in tutto ò in parte ristorare, ma che partito prenderassi per far ristituzione della vita tolta, & in lei d'ogni altro bene temporale: ma qual compenso trouerassi per lo danno spirituale dell'anima, che si faccia cadere in vn peccato? di che tanto si doleua nel tempo della morte Berengario, ch'egli non auesse ancora à Dio ricondotto e riguardato quell'anime, ch'egli con la sua falsa persuasione, * e mal' esempio indotto auena in errore. Or qual rimedio si potrà trouare per lo danno spirituale eterno: percioche essendo l'anima dal ferro micidiale i mortal peccato colta, ella resta eternamete danneggiata, e la còpiuta ristituzione impossibile, ma che sia anco à se stesso nocuole già s'è diuico so, e ne gl'escèpi di Caino, e di Dauide di: u' detti chiaramete veduto.

Quarto, onde non è marauiglia, se *Manus omnium sint contra ipsum*, vdisti già come guerreggi còtra lui, la natura e la sua legge, e come se sia armata à suoi danni la vecchia scrittura, vдите ora lo stesso del Vangelo, e del'vmane leggi. Il Diuino Vágelo lo condàna cò vna giudiciale sentèza dicèdo, Qui gla-

Differè-
za tra l'
omicid.
e gli al-
tri vitij.

H h

Matt. 10

La gran
difficol-
tà della
ristitur.
ne d'ani
dell'om-
icidio.

Leggi
Nauair.
c. 15. nu.
19.

De con-
fess. d. 2.
ca. 42. e
go Berè.

Ii

Mat. 26
Il Vage-
lo come
còdàna
l'omici-
dio.

dio ferit, gladio perit, cioè chi percuote cò ferro, è degno che cò ferro perisca, però è anco vero che l'più delle volte così riesce in pratica, e p' vie altruissime sol da Dio conosciute, vègono i micidiali, ò per mano di Giustitia ò di nemici, ò per disgratia à muorire uccisi, così predetto auena Iddio nel Gene- **Gen. 9.**
si, Qui effuderit sanguinè hominis, et fundetur sanguis illius, anco per hominem. ciò figurò in Egitto, come auerit Damiano, * l'acqua de' fiumi volta in sangue, affioche gli Egittiani di quell'acque infanguinate beuessero, nelle quali aucuano i fanciulli Ebrei affogato, & ucciso, si che si potesse lor dire, Sanguinè sitistis, sanguinè bibite. nella Genealogia di Cristo essendo annouerte e nominate donne gentili, e men che honeste Raab, Tamar, Rut, nò si nomina Bersabea, che diède occasione all'omicidio, ma dice si solamente, Ex ea, qua fuit Vria. Quell' Iddio, il quale com'altroue s'è detto, spesso Malos bene perdit castigadogli e percotendogli p' sanargli, e conuertirgli, de gli omicidi giudica altrimenti, E malos malè pdit. Finalmente nò contèto Cristo d'auere l'omicidio phibito, tolse ancora, e trò cò tutte l'occasioni d'ira, di sdegno, e di villane parole, Ego autè dico vobis, omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio, qui autem dixerit Racha, reus erit concilio, qui aut dixerit fatue, reus erit gehenna ignis; anzi passa più oltre à comandare che s'amino, e si benefichino i nemici, * Diligite inimicos vestros benefacite ijs, qui oderunt vos. L'vmana legge lo castiga con morte, e fulmina contra lui diuerse pene canoniche e ciuili, leggi il Concilio Eliberitano, e Brucardo nel festo delle Decretali, & il Confessionale di S. Bonauentura, oue sono le Canoniche penitèze còtra l'omicida adunate, e ciò ragioneuolmente fanno, auuèga che con l'omicidio si tagli alla republica vn braccio, e pò hano giudicato le leggi fatto di tanta importanza l'ammazzare vn'huomo, che per farlo p' via di giudicio, e di pubblica

Gen. 9.

Egino
sanguin-
natio. b
ue las-
que ini-
guinate

Matt. 1

Matt. 21

Gregor.
33. mor.
Giustian
resp. ad
gentes.

Matt. 5
Legge
vmana
còdàna
l'omici-
dio.

LI
Bonau.
tom. 1.

blica sentenza giustamente, i legislato-
ri ne digesti, codici, decretali, e tutti i
loro libri volsero, che i giudici prima
s'essercitassero in tant'altre materie, fe-
de, religione, chiese, ecclesiastiche per-
sone, vffici, giurisdittioni, atti, transat-
tioni, giudici, arbitrij, contratti, obliga-
tioni, sponsali, matrimoni, doti, priui-
leggi, tutele, testaméti, legati, fedecom-
messi, institutioni, sentenze, appellatio-
ni, donazioni, e cent'altri Ciuili, e Ca-
nonici foggetti, doppò la pratica venif-
fero ben'ammastrati e dotti alle mate-
rie criminali, & ordinarono sì gli tito-
li, che l'ultima parte del Codice, e de'
Canoni fosse la criminale. Per conclu-
sione io non dirò altro, se non che egli
è vn peccato Diabolico, poiche del Dia-
uolo è scritto, Ille homicidia erat ab
initio, e p' cagione del sangue, egli nel
l'Apocalisse, secondo la Chiesa, vien
chiamato Draco Ruffus Egli fù quello
che nel mondo e negli huomini intro-
dusse la morte, e però i micidiali anco-
essi sono figliuoli del Diuolo chiama-
ti, Vos ex parte Diabolo estis e non im-
porta che Agostino dica, che p' Padre
Diuolo intendere si debba Caino, che
pur qui ricade, essendo stato Caino mi-
cidiale. Dauid anch'egli chiamò Ahi-
sai, e all'omicidio di Semei lo stimola-
ua, Satañasso. Quinci conchiudasi quã-
to grã male commettano co' oro, i qua-
li ò con consigli e comandamenti altri
incitano e persuadeno, ò se stessi con
isdegno & odio à sì gran peccato desta-
no e prouocano, a' quali raccorderò
quel fatto che passò già trà'l generale
Gioabo e quel soldato che gli recò l'an-
nontio d'auer veduto il rubello Affa-
lone ad vna quercia p' gli rabuffati ca-
pegli impiccato, a cui dicendo il * capi-
tano che doueua essendogli venuto il
destro vcciderlo fecegli degna rispo-
sta, quattro notabili particolari conte-
nète, l'vno ch'egli nõ arrebbe ciò fatto
per mille scudi, e pure il farlo all'ora in
guerra giusta, a detto del capitano, in
persona mal condotta, & in tempo c'o-
gn'altro'l farebbe, non farebbe stato

gran misfatto, la ouè ora per vno scu-
do, e per non nulla qualunque huomo
s'uccide, l'altro che ciò egli non arreb-
be contra al reale comandamento oia-
to, oue per lo contrario si poco tra noi
il diuino precetto si reuerisce e si sti-
ma, il terzo fù il dire c'al fine il Rè l'ar-
rebbe risaputto, e così certo permette
Iddio, che di cento huomini micidiali
vno a pena resti oculto, il quarto che'l
capitano stesso gli l'arrebbe apposto,
perche pur questo s'vsa che i mandanti
sieno spesso i primi a perseguitare i mã-
datari. Or tanta è la grauezza di questo
peccato, tali sono le pene cõtra lui sta-
bilite. Però sarà anco bene, che l'huo-
mo habbia a*mano, contra si rabbioso
veleno, qualche saluteuole antidoto, e
qualche gioueuole rimedio per sì
gran male.

Vno sarà quello di Cristo, che si met-
ta gran cura al principio del male & al
l'ira, si secchi si gran fiume nella fonta-
na, s'adoperi la scure alle radici, poi
che dall'ira nasce tutto questo male,
leggi Seneca nel libro De Ira, oue tra
l'atre cose, serue di Pifone Cõsole Ro-
mano, che p' vn solo sdegno e p' vn'ira
subitanea, tre huomini innocenti ini-
quamente vccise. Vn'altro, che l'huo-
mo si ricordi che l'ingiuria, qualun-
que ella sia viene con Diuina permil-
sione, & il prossimo che glie la fã, è so-
lamente ministro, e non sia com'vn ca-
ne, che percosso non bada al percusso-
re, ma addenta & infellonisce contra'l
fasso. nõ così Giob, il quale in tutte l'in-
giurie e danni riceuuti c'infegnò di ri-
durgli al primo principio Dio, e bẽ che
i Caldei, i Sabei, & i Diuoli dell'infer-
no fossero quelli, c' à suoi vltimi danni
congiurati s'erano, *egli non disse Do-
minus dedit, & Chaldeus, ò Sabeus, ò
Demon abstulit, ma Dominus abstulit.
Finalmente siaui per gran ricordo
a questo proposito quel che dice Griso-
stomo, Nemo læditur nisi à seipso, quã-
do che noi stati siamo, ò tutta, ò in gran
parte cagione, ò pure dato habbiamo nõ
leggiera occasione all'ingiurie fatteci.

D 2 Ouero

Oo

Rimedi

contro

l'omi-

cidio.

Giob 1.

Pp

Nel To-

mo 5.

Onero iniquamete pestamo il riceuuto danno, non con le giuste bilancie del tranquillo giudicio, ma col grauissimo peso dell'impio mato sdegno, come disse Seneca il Poeta.

Si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt.

però liate in questo fatto veri imitatori di quel gran maestro, il quale De peccato damaauit peccatum. e destisi ne' vostri petti schifo, & orrore di si gran misfatto con la consideratione di lui. Venganui alla mente le sante leggi Divine, & Vmane, che contra lui scriuono crudelissime sentenze, souenganui le temporali e l'eterne pene, che minacciate gli sono, i numerosi essempli de' passati gastighi, e delle moderne vendette, l'vniuersali ammutinamenti di tutte le creature visibili & inuisibili per punirlo, gl'irreparabili danni, * c'al le priuate famiglie & a tutta la Republica cagiona, le scelerate ingiurie alle creature & al Creatore fatte. vi risuoni nell'animo l'infaticabil voce dello sparso sangue, che può anco penetrare i cieli, vi si pari innazi la natura tutta dolente, vestita à bruno, con gli occhi vmidie e molli per cotanta perdita, imagine di vedere la Scrittura guernita in punto con mille arme offensiuue ad onta di si gran peccato, vi si riueli Iddio, ora con quell'ampio vaso in vna mano,

non di Pandora, ma dell'ira vendicatrice, Calix in manu Domini, che versò sopra i sâgninari spietate guerre, arrabiate carestie, mortifere pestilenze, e la più fecciosa, e corrotta parte del vaso, *Fex eius non est exinanita, bibent ex ea omnes peccatores terræ.* Et ora in atto di colpire auuentando qua giù velenose frèzze, baleni, tuoni, saette, atre tempeste, e tempestosi turbini. Scuoprafi Cristo in voi di nuouo crocifisso, Cristo padre per adozione, fratello per natura, amico per beneficio, maestro per dottrina, padrone per redentione, * redetore per lo suscerato amore di quell'huomo; nelle cui viscere tu insanguinasti l'ingiusto ferro. Cristo capo di quel membro, che tu laceri e tagli, formatore di quel corpo, che tu sbrani, donatore di quella vita, che tu d'eterna notte abui, Creatore di quell'anima, che tu rouini, giudice di quella tenzone, che tu col ferro termini, auocato di quell'huomo, che tu ingiustamente perseguiti, e crudelmente ferisci. Cristo che dall'alta croce ti si mostra in tutte le membra percosso, affinc he tu t'astenga di ferirlo, liuido per tutto, perche di nuouo non lo percota, tutto addolorato, perche non li cagioni nuouo dolore, onde ei dica, *Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

